

## VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B -

La liturgia di questa domenica insiste sul tema del peccato e del perdono. La Bibbia descrive la storia umana e la storia di Israele come un continuo ritorno al peccato. Invece di camminare per le vie di Dio, l'uomo percorre il proprio cammino e si allontana da lui. Ma Dio non abbandona il suo popolo, anzi, paradossalmente, è proprio in occasione del peccato dell'uomo che Dio rivela più profondamente il mistero della sua tenerezza. La missione di Gesù è quella di rivelare il volto misericordioso del Padre che guarisce e perdonata. E questa liturgia –nella dichiarazione che Dio fa al suo popolo attraverso il profeta Isaia (1<sup>o</sup> lettura) “Io cancello i tuoi misfatti e non ricordo più i tuoi peccati” (Is 43, 25) e nell'azione sanante di Gesù “Figlio, ti sono perdonati i peccati” (Mc 2, 5)- diventa il canto del perdono e della liberazione dal male fisico e morale.

Nella prima lettura Dio ricorda al popolo in esilio le sue prevaricazioni, le infedeltà, la stanchezza nel seguirlo. Tuttavia il passato del popolo non condiziona il comportamento di Dio. Ecco che Dio realizza qualcosa di nuovo che nasce dalla sua persistente volontà di amore misericordioso che ha la forza di una creazione e di un esodo rinnovati. “Faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43, 19). Bisogna avere occhi per vedere la salvezza del Signore in atto, solo allora può scaturire la lode autentica. Il popolo non ha fatto e non fa nulla per obbedire al suo Dio. Il fatto di vedere la salvezza del Signore e constatare il suo amore fedele deve portare il popolo a cambiare la sua condotta. Il perdono di Dio ha la forza di rinnovare il popolo peccatore: “Fammi ritornare e io ritornerò” (Ger 31, 18). La ‘cosa nuova’ che Israele è invitato a contemplare allora è l'iniziativa misericordiosa di Dio: il Signore concede sempre e nuovamente il perdono (v. 25), la sola forza veramente capace di orientare nuovamente i cuori sulla strada del ritorno a Dio.

Nel Vangelo è ancora Dio, in Gesù, che ci viene incontro come il medico della carne e dello spirito, come colui che perdonata e guarisce. Un paralitico viene posto ai suoi piedi sorretto da quattro persone; viene fatto calare dal tetto a causa della grande folla che riempiendo la casa impedisce il passaggio. Il paralitico non chiede niente, sono i suoi amici che lo presentano a Gesù perché gli sia restituita la possibilità di camminare. Eppure Cristo legge in lui un bisogno più radicale: la necessità di una rettitudine interiore, di un'armonia e scioltezza spirituale. Il Figlio di Dio offre perdono. Gli scribi presenti rimangono scandalizzati perché è Dio solo che dona il perdono, dunque: Egli bestemmia! (Mc 2, 7). Ma Gesù continua e per rendere visibile e concreto il suo perdono offre la prova della guarigione fisica. L'intento è quello di affermare che ciò che Gesù dice accade. E come il paralitico in forza della parola di Gesù è guarito, così il peccatore in forza della stessa parola è perdonato. Questa pagina evangelica dona la certezza che Dio offre sempre la possibilità di ricominciare la relazione con lui. Il paralitico è un uomo che la malattia ha bloccato. La guarigione lo rimette in piedi, gli consente di riprendere la relazione con il mondo. Il peccato blocca l'uomo nelle maglie dell'egoismo, dell'orgoglio, della solitudine. Il perdono lo libera per nuove relazioni e nuovi progetti. Quando l'uomo acquista la coscienza di essere bisognoso e peccatore, allora gli si rivela il volto della misericordia di Dio. S. Ambrogio esclamava: “Non mi glorierò perché sono giusto, ma perché sono stato redento, non perché sono senza peccati, ma perché mi sono stati perdonati”. All'annuncio del perdono deve rispondere il SI totale dell'adesione testimoniata dallo stupore della fede, dall'ardore della carità e dalla limpidezza dell'esistenza. Questo SI totale è presentato da s. Paolo nella seconda lettura prendendo a modello il SI di Gesù al Padre. La comunità di Corinto accusa Paolo di insincerità e slealtà ed egli è costretto a difendersi perché la sua predicazione non è stata incerta o mutevole, ma è stata fondata su quel SI fedele di Dio che in Cristo ha realizzato tutte le promesse.

Ognuno ha la propria storia di colpe; ma soprattutto ognuno deve avere la propria storia della misericordia, dove l'intimità e il dialogo col Signore diventano segreta e ineffabile esperienza di amore. In fondo, la dannazione sarà il bruciore per non esserci lasciati togliere i peccati; il rammarico, irreparabile, che la misericordia ci ha prevenuto e l'abbiamo rifiutata.

Sorelle Clarisse. Monastero di S. Micheletto





